

La riuscita del Pnrr? Tutto dipende dalla pubblica amministrazione

di Fabrizio Pagani



In fondo il Recovery riuscirà solo se trasformerà la Pa in termini di efficienza, capacità di investimento, abilità di interazione con il settore privato

24 Aprile 2023 alle 11:57

È stato convertito in legge dal Parlamento il DL del 24 febbraio scorso dedicato al PNRR e agli investimenti complementari al PNRR. Adesso è quindi operativo il nuovo quadro di regole, a partire da quelle sulla governance, deciso dal governo Meloni. Si tratta di una buona notizia: ora il governo ha infatti piena disposizione degli strumenti per l'attuazione: processi, meccanismi e strutture di personale. Il prossimo decisivo passaggio sarà l'accordo con la Commissione europea, che formalizza la rimodulazione del Piano. Come confermato dal Ministro Fitto, rimodulazione del Piano e integrazione di RePowerEU devono avvenire entro fine agosto. A quel punto il governo avrà piena ownership di strumenti e contenuti.

Abbiamo scritto più volte che il PNRR è la combinazione di riforme ed investimenti e che si tratta di elementi intrinsecamente connessi. Le riforme sono propedeutiche agli investimenti e gli investimenti facilitano le riforme.

Se esaminiamo la lista di riforme che il nostro Paese si è impegnato a realizzare, si rileva che gran parte riguardano proprio la macchina dello Stato. In maniera un po' semplicistica, si può sostenere che l'Italia non ha da fare riforme costose socialmente o politicamente, come per esempio la riforma delle pensioni che prevede il PNRR spagnolo o che tanto ha agitato la politica francese in queste settimane.

Le riforme italiane sono piuttosto di efficientamento della macchina dello Stato e sono proprio quelle che permettono la piena attuazione del PNRR. Prendiamo l'esempio della recente riforma del codice dei contratti, su cui hanno lavorato tra i più autorevoli componenti del Consiglio di Stato. Essa contribuisce alla realizzazione del PNRR perché è una delle riforme che il Piano prevede, ma

soprattutto perché faciliterà gli investimenti del PNRR, rendendo più snelle e rapide le gare di appalto e le partnership pubblico privato.

L'altro grande cantiere riguarda la pubblica amministrazione che è già stata oggetto di una serie di interventi del governo Draghi e che dovrebbe uscire rafforzata anche dal nuovo Decreto PNRR.

Sono state infatti riviste e semplificate le regole per l'assunzione nella pubblica amministrazione, per esempio i soggetti attuatori del PNRR potranno assumere dirigenti a tempo determinato nell'arco di attuazione del Piano. Qui però la natura degli interventi è particolarmente magmatica, in quanto riguardano non solo gli organi centrali, ma tutti i diversi livelli territoriali che hanno competenze nell'attuazione. Come hanno sottolineato i lavori del Bocconi PNRR Lab, uno dei possibili rischi consiste nell'attribuire maggiori risorse proprio agli enti territoriali che ne hanno meno bisogno. Questo può avvenire, per esempio, perché i comuni più attrezzati e con maggiori risorse preparano i progetti migliori e sono quindi quelli a beneficiare maggiormente dei nuovi investimenti. Pur tenendo conto, in un'ottica di premialità, questo fenomeno, ove non mitigato, finisce per accrescere le differenze territoriali, ottenendo il risultato opposto di quanto il PNRR si prefigge. Pertanto, nella rimodulazione di scadenze e contenuti del Piano si dovrà tenere conto dei dati disponibili sulle risorse disponibili per gli enti locali e rafforzarle dove emergono debolezze.

Più in generale, la pubblica amministrazione si trova a risolvere un'equazione tra numero / complessità di progetti e una numero / qualità di risorse. In fondo, il PNRR riuscirà solo se trasformerà la pubblica amministrazione in termini di efficienza, capacità di investimento, abilità di interazione con il settore privato. Solo in questo modo il lascito del PNRR sarà permanente e finirà per alzare la linea di base di crescita dell'economia italiana.

